

SOMALIA

Il recente mutamento di regime aprirà una nuova pagina di storia per il popolo somalo?

Molti occhi vigilano l'ambasciata USA

I nuovi dirigenti affermano di voler portare avanti una ferma politica antimperialistica - Un duro colpo ai grossi interessi americani connessi allo sfruttamento dell'uranio - L'importanza strategica - Reagiranno gli uomini di Washington alla situazione che volge così nettamente a loro svantaggio?

Nostre servizio
MOGADISCIO, novembre
 Il recente mutamento di regime in Somalia, non è piaciuto agli Stati Uniti. I circoli politici di Washington sono stati, in proposito, molto chiari. Sono preoccupati — e stato ammesso — dell'indirizzo radicale intrapreso dal nuovo regime somalo. Questo, dal resto, da parte sua, non ha fatto mistero circa la strada che intende seguire, la politica antimperialistica e antineoconzialista che si propone di portare avanti. Ed essere così prima in prospettiva, sono prima di tutto i grossi interessi americani connessi allo sfruttamento dell'uranio ma a essere già colpiti sono gli interessi strategici che la America ha in Somalia. A cavallo fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, la Somalia ha costituito in realtà, fino a ieri, una sicura copertura delle posizioni di forza americana sui due mari, cupendo da Nord il Kenya e da Sud l'Etiopia.

D'altra parte considerato che proprio in Eritrea Israele ha una delle sue più solide basi di appoggio per il controllo del Mar Rosso, si capisce l'importanza della Somalia nello scacchiere imperialista che appunto al estende dal Mar Rosso al Golfo Persico (Arabia Saudita in testa) fino all'Oceano Indiano: aver perso la Somalia, cioè, significa far l'altro riquadro le ripercussioni in questa guida proprio in Etiopia e forse, a lunga distanza, anche in Kenya. A parte comunque la situazione di tensione crescente in quest'ultimo paese, la guerriglia sempre più forte in Eritrea e lo stato insurrezionale in cui da anni si trovano il Galla, oltre alla montante opposizione clandestina in tutta l'Etiopia non potranno non trovare alimento e incoraggiamento dagli stessi avvenimenti somali. Già infatti la rivoluzione sudanese (di cui si erano previsti i primi possibili riflessi, proprio in Somalia) e poi quella libica, avevano esplicitamente dichiarato il loro appoggio ai movimenti di liberazione africani, in particolare a quelli etiopici. Ora i nuovi dirigenti somali hanno con altrettanta chiarezza detto che è

re la scadenza del suo mandato, con un suo personale che non è stato mai l'oligarchia di sfruttatori: che faceva capo a Egal, nonché contro lo sfruttamento della Somalia, nel campo occidentale. Di più, sarebbe possibile un suo accostamento all'esercito, rimasto la sola forza sana e di sentimenti nazionali, perfino progressisti, del paese. Tuttavia di mezzo Schamarchie era dunque un passaggio obbligato per arrivare a un risultato che comunque non realizzasse gli eventuali oppositori a una politica il cui obiettivo era oltre tutto l'instaurazione di basi americane.

Proprio per impedire questa manovra l'esercito è mosso, e al momento giusto. Dunque che sia stata una operazione mosassi subito, fin dall'inizio contro gli stessi interessi degli Stati Uniti, appare ormai chiaro. Perciò, del resto, i severi controlli cui è sottoposta l'ambasciata americana in questi giorni. Il timore che, preso in contropiede, non si rassegni alla sconfitta, è certamente fondato. D'altra parte, a qualificare meglio il nuovo regime somalo, è anche la figura del generale Mohammed Fiyad, comandante in capo dell'esercito che con l'appoggio dei giovani ufficiali è ora presidente della giunta militare. Persone integre che non si lasciano irretire dal gioco delle clientele e dei facili arricchimenti a lui soprattutto si deve se l'esercito somalo ha continuato ad avanzarsi dall'assistenza tecnica fornita dai paesi socialisti, dall'Unione Sovietica in particolare. A lui si deve anche poi l'eliminazione in seno all'esercito di un gruppo di giovani ufficiali decisi a far piazza pulita della corruzione dilagante, dell'oppressione e dei privilegi di una classe dirigente senza scrupoli che proprio dopo la scoperta dell'uranio (di qualche anno fa) e la sua concessione in sfruttamento alle potenze occidentali, ha alimentato il deterioramento della vita politica somala fino alla dipolazione della stessa Lega della giovane Somalia, il partito di maggioranza, divenuta la centrale dei traffici di favori e di speculazioni moltiplicatisi attorno alla ricchezza mineraria di cui, esercitata come oggi viene sottolineato «alle spalle del popolo» lasciato nella più penosa miseria. Da almeno un anno, in effetti, Fiyad e i giovani ufficiali dell'esercito aspettavano il momento opportuno per rovesciare Egal e il regime di sfruttamento alle potenze occidentali che lo copriva. Naturalmente gli sviluppi positivi della situazione somala dipenderanno in gran parte da dall'atteggiamento dei dirigenti di sanare le piaghe economiche e sociali del paese. Che in questo momento l'appoggio popolare ci sia, sembra certo. Ma nella breve storia della Somalia indipendente che nel luglio scorso ha celebrato i suoi primi dieci anni di indipendenza, c'è stato un periodo di negativi piccoli ma non insignificanti partiti di sinistra, come la Unione democratica, dissoltasi e travolta dalle forze reazionarie proprio perché incapaci di legarsi, profondamente al disagio delle masse.

In altre parole, l'appoggio popolare continuerà se il regime democratico instaurato da Fiyad saprà andare concretamente incontro ai bisogni dei contadini poveri, delle popolazioni nomadi, dell'intera classe operaia. In questo senso, a stare alle formulazioni programmatiche della giunta militare, si intende effettivamente operare, e la figura del generale Fiyad, per prima avalla l'impegno progressista dei propositi enunciati. Ossia l'interesse per quanto riguarda la Somalia non riguarda unicamente lo spostamento di un altro paese africano su posizioni antimperialiste, la sua volontà di guardare oltre i propri confini per sostenere la causa del mondo arabo e i movimenti di liberazione dell'Africa, da quelli delle colonie portoghesi fino a quelli dell'Etiopia. L'interesse è anche per come sarà portata avanti, all'interno, la politica antineoconzialista e di sviluppo sociale ed economico del paese, fuori delle stesse mutazioni nazionalistiche che negli anni scorsi hanno contribuito a coprire l'inefficienza dei governi reazionari. Intendiamo dire che ci parebbe rischioso riprendere i temi che hanno alimentato i conflitti di confine con il Kenya e l'Etiopia, che oggi potrebbero farsene il senso della svolta radicale, profonda, promettevole, avvenuta in Somalia. Certi accenni in proposito attendono di essere precisati. Piuttosto è più importante che la Somalia rievchi, e con l'appoggio di tutti i paesi progressisti e delle forze politiche democratiche dei paesi capitalisti, a consolidare la propria rivoluzione, a impedire le manovre dell'imperialismo che non manterranno. Quanto sta avvenendo nel Sud-Sudan, dove i perduranti gruppi di guerriglieri in senso apertamente rivolti a Israele e Germania Occidentale, quindi all'America, per trovare aiuto, lascia intendere la ricalcolata, della stessa situazione somala.

Dalla nostra redazione
MOGADISCIO, 13
 Lungo e interessante scambio di botte e risposta, oggi, nell'Aula Magna dell'Università di Mosca, fra il presidente dell'Accademia delle scienze e i sette comunisti della «Sojuz» e centinaia di giornalisti sovietici e stranieri.

È stato innanzi tutto risposto alle domande sul presunto insuccesso spaziale, la famosa limitazione del programma, e così via. In particolare, perché non c'è stato un aggancio fra le navi?

Il comandante Sciatalov ha risposto che il programma contemplava manovre autonome delle singole unità e un insieme di compiti scientifici che possono essere risolti solo grazie alla presenza simultanea in orbita di tre navi. «Un aggancio sarebbe stato sicuramente possibile, ma non era nostro compito».

Ci sono state difficoltà?

«Certo — è stata la risposta —. È una cosa normale. Durante i voli, difficoltà ci sono sempre, e credo che sempre ci saranno».

A proposito del dispositivo di saldatura cosmica «Vulcan», l'ingegnere Kubasov ha detto che il programma non prevedeva un esperimento di saldatura all'esterno della nave ma si concentrava piuttosto sulla verifica di sistemi di saldatura, uno dei quali soltanto potrà trovare impiego nel volo cosmico. Nelle riparazioni, sarà preferibile ricorrere a sistemi manuali. Comunque, allo stato attuale delle cose, una saldatura all'esterno delle navi in orbita è attuabile. Lo stesso Kubasov ha fatto notare che l'esperienza del «Vulcan» dimostra che la ricerca tecnologica spaziale offre anche immediati benefici di ordine economico. Al centro si è collocato il problema della costruzione delle stazioni orbitali.

Il presidente Keldice ha offerto alcuni interessanti dettagli. Anzitutto egli ha richiamato la differenza fra stazioni orbitali di durata prolungata e stazioni permanenti facendo intendere che le due soluzioni costituiscono cronologicamente un «prima» e un «dopo». Il problema riguardava gli immediati anni futuri. Credo — ha aggiunto — che si possa parlare di un periodo di cinque anni. Nel momento attuale il contratto principale a tale prospettiva deriva dalla capacità di assicurare una permanenza prolungata dell'uomo in orbita. Quindi si devono determinare tutte le possibili implicazioni dello stato di impendibilità sull'organismo umano, implicazioni — ora lo sappiamo — che possono avere un carattere negativo e pericoloso. Ciò non basterà la costruzione delle stazioni orbitali; semmai, bisognerà provvedere a creare al loro interno uno stato di gravità artificiale.

Il contributo essenziale del volo delle tre «Sojuz» — ha precisato lo scienziato —

Conferenza stampa all'Università di Mosca

Per le piattaforme spaziali forse cinque anni di lavoro

Perché fra le «Sojuz» non si verificò al cun agganciamento - Un sistema manuale di saldatura cosmica nello spazio - E' stato lanciato un altro satellite «Cosmos»

Dalla nostra redazione

MOGADISCIO, 13

Lungo e interessante scambio di botte e risposta, oggi, nell'Aula Magna dell'Università di Mosca, fra il presidente dell'Accademia delle scienze e i sette comunisti della «Sojuz» e centinaia di giornalisti sovietici e stranieri.

È stato innanzi tutto risposto alle domande sul presunto insuccesso spaziale, la famosa limitazione del programma, e così via. In particolare, perché non c'è stato un aggancio fra le navi?

Il comandante Sciatalov ha risposto che il programma contemplava manovre autonome delle singole unità e un insieme di compiti scientifici che possono essere risolti solo grazie alla presenza simultanea in orbita di tre navi. «Un aggancio sarebbe stato sicuramente possibile, ma non era nostro compito».

Ci sono state difficoltà?

«Certo — è stata la risposta —. È una cosa normale. Durante i voli, difficoltà ci sono sempre, e credo che sempre ci saranno».

A proposito del dispositivo di saldatura cosmica «Vulcan», l'ingegnere Kubasov ha detto che il programma non prevedeva un esperimento di saldatura all'esterno della nave ma si concentrava piuttosto sulla verifica di sistemi di saldatura, uno dei quali soltanto potrà trovare impiego nel volo cosmico. Nelle riparazioni, sarà preferibile ricorrere a sistemi manuali. Comunque, allo stato attuale delle cose, una saldatura all'esterno delle navi in orbita è attuabile. Lo stesso Kubasov ha fatto notare che l'esperienza del «Vulcan» dimostra che la ricerca tecnologica spaziale offre anche immediati benefici di ordine economico. Al centro si è collocato il problema della costruzione delle stazioni orbitali.

Il presidente Keldice ha offerto alcuni interessanti dettagli. Anzitutto egli ha richiamato la differenza fra stazioni orbitali di durata prolungata e stazioni permanenti facendo intendere che le due soluzioni costituiscono cronologicamente un «prima» e un «dopo». Il problema riguardava gli immediati anni futuri. Credo — ha aggiunto — che si possa parlare di un periodo di cinque anni. Nel momento attuale il contratto principale a tale prospettiva deriva dalla capacità di assicurare una permanenza prolungata dell'uomo in orbita. Quindi si devono determinare tutte le possibili implicazioni dello stato di impendibilità sull'organismo umano, implicazioni — ora lo sappiamo — che possono avere un carattere negativo e pericoloso. Ciò non basterà la costruzione delle stazioni orbitali; semmai, bisognerà provvedere a creare al loro interno uno stato di gravità artificiale.

Il contributo essenziale del volo delle tre «Sojuz» — ha precisato lo scienziato —

consiste nell'aver sperimentato numerose manovre reciproche delle comuniste e nell'aver verificato un processo di direzione del volo simultaneo di più navi raggruppate. L'esperimento di saldatura, d'altro canto, ha dato risposte che non potevano essere acquisite a priori. Rilevante anche la «fedeltà» del movimento dei moduli di rientro, che hanno atterrato in una zona di appena trentacinque chilometri di raggio.

Di nuovo sono stati sollevati problemi di strategia cosmica, specialmente da parte dei giornalisti americani. L'Unione Sovietica dà preferenza alle stazioni orbitali o ai voli verso i pianeti? La risposta è stata: «La prima è allestire e studiare, in quanto non possono essere contrapposti, in quanto egualmente necessari. Per quanto riguarda i voli lunari, l'URSS, nella fase attuale, persevererà nell'impiego di sonde automatiche».

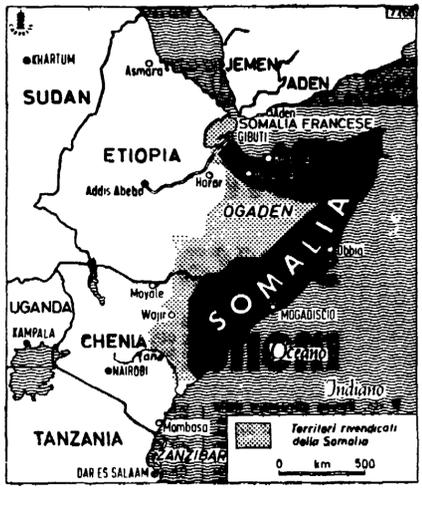
Quali sono le prospettive di collaborazione internazionale in campo cosmico? Keldice ha escluso una diretta collaborazione, nelle condizioni attuali, con gli Stati Uniti, ma ha esaltato la collaborazione con la Francia e l'avvio di un comune programma spaziale dei paesi socialisti europei realizzato con la orbitazione dello «Sputnik» e del «Cosmos 1».

La notizia che l'URSS ha lanciato un nuovo satellite artificiale della serie «Cosmos».

Enzo Roggi



MAXITACCHI Le gonfie possono restare «mili», in compenso i tacchi dovranno diventare «maxi», crescendo e di misura in altezza ed in larghezza come illustra la foto. La nuova linea è stata lanciata sul mercato da una casa di moda tedesca, dopo aver accertato che le sue clienti non intendono rinunciare alle gonfie certissime.



Allarme ad Olbia

Sequestro in Sardegna? Assicuratore scomparso

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 4.
 Un facoltoso assicuratore è misteriosamente scomparso a Olbia. Si tratta del cinquantaduenne Tonino Reich, che abita in corso Umberto, è sposato, ha un figlio insegnante di matematica.

L'uomo è stato rapito? E' la domanda che si pongono gli inquirenti, i quali, però, hanno formulato diverse ipotesi. Può darsi che il Reich si sia imbarcato per Genova dove risiede un fratello. Ma perché allora non ha avvertito la famiglia? L'ipotesi di un viaggio improvviso, a quanto sembra, da scartare. Può darsi che l'assicuratore sia rimasto vittima di una diagrazia, o che si sia trovato coinvolto in un sequestro di persona. Para che di solito si accompagna a un'impressione molto ricca e assai nota nella zona. Queste sono, per ora, le quattro soluzioni che gli inquirenti si propongono di verificare. Il Reich, che è alto 1,70 al momento della scomparsa indossava un abito grigio scuro.

Le ricerche — effettuate dai carabinieri e dalla polizia sia a Olbia che nelle campagne circostanti per tutta la giornata di oggi — non hanno dato esito positivo. L'assicuratore non si trova. L'ultima persona a ve-

Allarme ad Olbia

Sequestro in Sardegna? Assicuratore scomparso

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 4.
 Un facoltoso assicuratore è misteriosamente scomparso a Olbia. Si tratta del cinquantaduenne Tonino Reich, che abita in corso Umberto, è sposato, ha un figlio insegnante di matematica.

L'uomo è stato rapito? E' la domanda che si pongono gli inquirenti, i quali, però, hanno formulato diverse ipotesi. Può darsi che il Reich si sia imbarcato per Genova dove risiede un fratello. Ma perché allora non ha avvertito la famiglia? L'ipotesi di un viaggio improvviso, a quanto sembra, da scartare. Può darsi che l'assicuratore sia rimasto vittima di una diagrazia, o che si sia trovato coinvolto in un sequestro di persona. Para che di solito si accompagna a un'impressione molto ricca e assai nota nella zona. Queste sono, per ora, le quattro soluzioni che gli inquirenti si propongono di verificare. Il Reich, che è alto 1,70 al momento della scomparsa indossava un abito grigio scuro.

Le ricerche — effettuate dai carabinieri e dalla polizia sia a Olbia che nelle campagne circostanti per tutta la giornata di oggi — non hanno dato esito positivo. L'assicuratore non si trova. L'ultima persona a ve-

GIBERTI BORELLI: storia sconosciuta di un salumificio del Modenese

Ora la fabbrica è loro

(operai e contadini uniti si sono sostituiti al padrone)

Da otto mesi i lavoratori con l'appoggio di tutta la popolazione, tengono aperta una vertenza che molti considerano disperata - L'alleanza con i coltivatori diretti - L'iniziativa degli enti locali



Nuovi impegni e nuove prenotazioni vanno giungendo in queste ore per «l'Unità» del 9 novembre che contrerà pagine particolari e servizi sulla Rivoluzione d'Ottobre e su Lenin, promossa dunque a quell'anno del centenario della nascita la cui data cade il 21 gennaio del '70. Alle Federazioni che avevano già fatto pervenire le loro prenotazioni — e di cui abbiamo già pubblicato gli elenchi e gli

Dal nostro inviato

MODENA, 4.
 Operai e contadini uniti. E attorno a loro tutta una popolazione, dai partiti al Consiglio comunale, dal sindaco alle organizzazioni professionali, Lo schieramento è imponente, magnifico. E altamente significativo.

Siamo a Carpi. Anzi alla Ghiberti Borelli. Venire è stato facile: è bastato seguire i cartelli di cui la città è piena. Ed è proprio da questi cartelli che abbiamo avuto i primi elementi di informazione. Ghiberti Borelli è una fabbrica occupata ormai da 238 giorni. Interrottati operai e contadini occupano la fabbrica e occupano l'azienda, non si fosse creato quell'imponente moto di solidarietà di cui Carpi porta un segno visibile dovunque si vada. Una solidarietà — è questo — il fatto nuovo ed esaltante — fatta non solo di attestazioni di aiuti concreti, ma di una iniziativa politica ed economica ben precisa.

La storia è esemplare. Ce la raccontano gli stessi protagonisti riuniti in mensa. Una stanza squallida, pieno di tavoli e di panche di legno. I muri delle pareti sono ricoperti di lettere, articoli di giornale, telegrammi e tante tante fotografie. Su questi muri c'è la cronaca di oltre sette mesi di lotta.

Il 18 marzo la Ghiberti-Borelli viene messa in stato di liquidazione. Non rende più, si dice in giro. Non è vero. La fabbrica è una struttura valida soprattutto in una zona agricola come quella di Carpi. E' vero invece che le responsabilità padronali sono gravi e assurdi. I criteri di gestione.

A questi padroni che è difficile qualificare, operai e contadini insieme danno una grande lezione. Di capacità e di senso di responsabilità.

Cominciano gli operai occupando il salumificio. C'è il diritto al lavoro e parte del salario da salvaguardare. La battaglia degli ottanta operai diventa la battaglia dell'intera città. Il 13 giugno Carpi scende in sciopero generale. Il 30 luglio tutti a Roma in pullman, al ministero della Agricoltura. E' la corteo per la strada di Modena. Ci vanno due, tre, cinque volte.

Poi entrano in campo i con-

adini. Come produttori di suini fanno parte dei caselli di social della zona. La prospettiva di avere una struttura di trasformazione nelle loro mani è allestire e studiare. Significherebbe sottrarsi agli speculatori del mercato, diventare padroni del loro prodotto finito e avere la possibilità di collocarlo direttamente al consumo. Con grande beneficio anche per i consumatori. L'idea è tutt'altro che sbellata. Rappresenta infatti un sbocco della situazione.

Con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori, della Federazione delle cooperative, dell'Alleanza dei contadini e della Federazione dei coltivatori diretti e dei rappresentanti della Amministrazione provinciale di Modena e del Comune di Carpi si mette in piedi un comitato costitutivo della futura cooperativa. Lo presiede il compagno Alfredo Bulgarelli, assessore al Comune di Carpi. L'iniziativa è seria e quel che più conta diventa un concreto obiettivo di lotta. Si promuovono decine di assemblee e nel volgere di poche settimane centinaia di contadini e di coltivatori vengono in vesti del problema. Nasce la CIPA, cioè la Cooperativa intercomunale di produttori agricoli, con il preciso scopo di prelevare il salumificio. Presidente viene nominato il contadino Silvio Oliva. Alla Cooperativa aderiscono nove caselli sociali della zona, singoli produttori e le cooperative dei braccianti. La capacità di conferimento della base sociale è di 22.500 aiuti all'anno destinati a raggiungere entro poco tempo più di 50 mila capi. Il che vuol dire potenziare la fabbrica dal punto di vista delle strutture produttive e da quelle occupazionali. Per lavoro tutti quei aiuti occorrono non meno di 150 operai. Viene fatto uno studio accurato ed elaborati progetti precisi, realizzando anche in questa fase una grande unità.

Accanto all'ing. Dall'Aglio della Federazione delle cooperative, c'è l'ing. Malagutti della CISA e il dott. Piantoni, noto commercialista, ma soprattutto vice presidente della Coldiretti provinciale. Il progetto di ristrutturazione della fabbrica porta la loro tre firme. E viene inviato al ministero dell'Agricoltura per il finanziamento dei lavori nella misura di 80 milioni di lire.

Occorre però rilevare l'immobile valutato attorno agli 80 milioni di lire. Ma anche questo non è un problema insuperabile. La CIPA può contare sull'aiuto del Comune e della Provincia di Modena. Se lo Stato finanzia la ristrutturazione, essi non solo si renderanno garanti presso le banche per la concessione del mutuo necessario per l'acquisto, ma si impongono di assumersi l'onere degli interessi.

Obiettivi chiari, ben definiti, concreti. Il ministero dell'Agricoltura ne è immediatamente investito e dà l'incarico all'ispettore compartimentale di Bologna di un sopralluogo e di un primo pronunciamento. L'uno e l'altro ci sono già stati e pare siano stati positivi. Non poteva essere diversamente. Ma si omette di sollecitare i tempi della risposta definitiva. Il Consiglio comunale di Carpi all'unanimità vota un ordine del giorno con il quale si chiede di sollecitare il ministero dell'Interno dei lavori di sistemazione della fabbrica e lo annullamento di tutte le procedure burocratiche. Bisogna pagare i salari degli operai, bisogna fare presto per conservare tutta la manodopera qualificata. E' necessario questa nuova struttura produttiva entri in funzione. E' d'urgenza. Il ministero CIPA ha idee chiare in testa. Non c'è un problema di solidarietà soltanto. In gioco — egli ci dice — vi è una struttura industriale che può dare lavoro agli operai e nello stesso tempo difendere meglio il prodotto della nostra azienda.

La capacità e il senso di responsabilità degli operai e dei contadini va incoraggiata. Deve servire anzi d'esempio. E' d'urgenza. Il ministero CIPA ha idee chiare in testa. Non c'è un problema di solidarietà soltanto. In gioco — egli ci dice — vi è una struttura industriale che può dare lavoro agli operai e nello stesso tempo difendere meglio il prodotto della nostra azienda.

La capacità e il senso di responsabilità degli operai e dei contadini va incoraggiata. Deve servire anzi d'esempio. E' d'urgenza. Il ministero CIPA ha idee chiare in testa. Non c'è un problema di solidarietà soltanto. In gioco — egli ci dice — vi è una struttura industriale che può dare lavoro agli operai e nello stesso tempo difendere meglio il prodotto della nostra azienda.

Ma soprattutto ci sono gli operai e i contadini riuniti insieme e che insieme conquistano. L'alleanza costituisce dalla realtà e si impone una esperienza. Ed è forte. I braccianti, contadini e operai, vogliono contare di più perché sanno di poter contare di più. Qui in Emilia c'è una classe operaia. E' a Carpi. E' una classe operaia che non solo è quella della Ghiberti Borelli.

Romano Bonifacci